

PRIMAVERA INSTABILE

Piero ANFOSSI

Nella pillola meteo precedente ci si è soffermati sulla differenza tra primavera astronomica e meteorologica, senza accennare ai cambiamenti meteoclimatici che contraddistinguono questo periodo dell'anno. In effetti non è semplice inquadrare tale stagione in modo univoco, in quanto cambiamenti anche repentini ci fanno passare da giorni con temperature quasi estive a ricadute del termometro dal tenore invernale. Questa instabilità o variabilità termica dipende essenzialmente dal passaggio di masse d'aria di diversa provenienza, ai cui estremi vi sono da una parte quelle fredde di origine polare e dalla parte opposta le nordafricane decisamente più calde. Come è noto tra questi due flussi ve ne sono molti altri intermedi che influiscono di continuo sulle condizioni meteo, determinandone l'estrema variabilità. Quest'anno, dopo un inverno piuttosto mite, sulle alture della nostra regione si sono avuti episodi di neve tardiva tra fine marzo ed inizio aprile che, pur non insistendo più di tanto, hanno avuto effetti non certo benefici sulle piante in ripresa vegetativa. Molte piante coltivate nelle vallate o in zone pedemontane ne subiranno le conseguenze, perlomeno in termini di produzione di frutta.

Questi episodi sembrano sorprenderci ogni qualvolta si verificano, specialmente dopo aver alleggerito l'abbigliamento ormai convinti che il freddo sia passato, tanta è la voglia di godersi un po' di sole. In realtà questa instabilità è tipica del periodo, con nevicate tardive addirittura a ridosso dell'estate, come quella storica del 1935 quando a Parigi, in pianura, il 18 maggio del 1935 si registrarono 3 centimetri di neve. Ho riportato questo evento d'oltralpe in riferimento al fatto che gran parte dell'instabilità è di provenienza atlantica e i flussi tendono ad investire prima il territorio francese, per poi raggiungere il Mediterraneo con riflessi sulla nostra regione.

Osservando lo spostamento di tali perturbazioni, dalle immagini satellitari ci si rende conto di come la catena alpina costituisca una sorta di gigantesco spartitraffico che le fa deviare in parte a nord delle Alpi e in parte verso il Mediterraneo. In quest'ultimo caso è possibile che l'aria nordatlantica giunta sul Mar Ligure, a contatto con un'atmosfera già satura di umidità, dia luogo a piovoschi inattesi sulla fascia costiera, dopo una giornata calda e soleggiata. Per contro il prevalere delle masse di origine africana tende a spostare l'instabilità verso le aree montane, con precipitazioni sui rilievi dove la temperatura in quota è decisamente inferiore. In tal caso sono le probabili grandinate ad essere le più devastanti in termini di danni alle colture. Pensiamo solo alle viti in pieno germoglio con i minuscoli grappoli d'uva ancora in formazione, fragilissimi e così esposti al bombardamento dei chicchi di ghiaccio. Le zone del basso Piemonte al confine con la Liguria sono le più esposte a questi fenomeni. Tutto questo farebbe pensare ad una stagione alquanto piovosa che, neve tardiva e grandine a parte, si rivelerebbe essere preziosa per la vegetazione.

Quest'anno purtroppo non è così, in quanto la siccità che attanaglia ormai da mesi la Liguria, specialmente nella sua porzione più occidentale, sembra voler perdurare ed i brevi piovoschi che si alternano alle giornate di sole non sono sufficienti a riempire l'alveo dei molti corsi d'acqua ancora completamente in secca. Una cosa è certa: l'approvvigionamento idrico è sempre più a rischio e, con l'arrivo di turisti e vacanzieri nella stagione estiva ed il conseguente aumento delle presenze nelle località rivierasche, il rischio di un razionamento idrico è più che probabile.



Il livello del torrente Nervia è ridotto ai minimi termini ormai da mesi. A Dolceacqua la superficie del laghetto artificiale in cui si specchiano i ruderi del Castello Doria è appena sufficiente a ricoprire i sassi dell'alveo (foto P. Anfossi, 25 aprile 2022).